

INTERVISTA

Enrico
Merlin

I mille album più innovativi del Novecento

FABIO DE SANTI

È fresca di uscita la seconda edizione del best seller "1000 dischi per un secolo 1900 - 2000", edizioni Il Saggiatore del noto storico della musica, divulgatore e chitarrista trentino Enrico Merlin. Una nuova versione riveduta, ampliata e corretta. Un volume di 1848 pagine, contro le 960 di quello uscito undici anni fa, che porta il lettore in un viaggio nella musica dello scorso millennio.

Una mappa con la quale Enrico Merlin ha l'ambizione di illustrare, per campioni, tutte le musiche che si incrociano oggi nell'universo mediatico.

Un libro da leggere e da consultare, ma soprattutto un generatore di sorprese, di associazioni impensate, ricco di stimoli per conoscere musiche di cui anche l'appassionato più eclettico forse non ha ancora sentito parlare.

Enrico Merlin, perché una nuova edizione del suo libro?

«Dopo undici anni, con Il Saggiatore, abbiamo pensato che fosse bello tornare a far parlare di 1000 dischi per un secolo, integrandolo con nuove scoperte, considerazioni e aggiornando le edizioni discografiche».

Si aspettava tutta questa attenzione per "1000 dischi per un secolo"?

«Devo dire che sono partito con un certo timore. E invece in questi anni il libro ha dimostrato di essere amato da diverse tipologie di pubblico, dal neofita all'esperto, dal jazzofilo al roccettario, dall'amante di musica classica a quello di elettronica; ma soprattutto sia da melomani sia da audiofili, musicisti e frui-

tori dell'arte dei suoni».

Per entrare nel vivo di queste pagine: cosa ha aggiunto rispetto alla prima edizione?

«Alcune schede sono state sostituite con nuove opere discografiche (scoperte o riscoperte in questi anni), che all'atto pratico mi sembravano più interessanti. Poi alcune schede di opere che facevano riferimento ad un'unica edizione discografica sono state accorpate nel nuovo formato del libro, lasciandomi degli spazi per inserire nuove opere. Inoltre tutte le edizioni discografiche sono state aggiornate».

Resta comunque e dalle sue parole sembra rafforzata la frase di Depero all'inizio dell'introduzione: cosa vuole delineare?

«Che l'originalità è la prerogativa necessaria per qualsiasi artista e soprattutto che ostacolare l'evoluzione non può che uccidere l'arte e la civiltà. Ciò non significa che tutto ciò che è nuovo sia bello e/o importante, ma è solo attraverso la ricerca di nuove vie, che si progredisce. E questo vale per Monteverdi e per Bach, per Hendrix o per Squarepusher».

Tanti quelli che hanno proposto i 100, 1000, 10000 dischi più importanti di sempre: qual è il suo approccio?

«I dischi sono selezionati sulla base, appunto, del contenuto innovativo intrinseco all'opera stessa. In una frase potremmo dire "musica mai sentita prima". In questo credo che il presente volume si differenzi da altri prodotti dai titoli simili».

Lei spiega che non si tratta di recensioni ma di una guida all'ascolto per gli appassionati.

«Esattamente. Il mio non è un lavoro da critico musicale. Quello lo lascio fare a chi lo sa fare (si spera bene). Io sono un musi-

cista che cerca di raccontare come funziona la musica in modo tale che anche chi non è del mestiere possa comprenderne alcuni segreti e dinamiche».

Mi pare che lei sfugga dalle catalogazioni.

«Ringrazio molto per questa considerazione. È esattamente quello che cerco di fare. Anche come artista. Credo sia necessario sfuggire dagli stereotipi, infrangere le cornici, per concentrarci sul quadro».

In queste pagine ci sono comunque solo "opere innovative che hanno definito uno standard".

«Esattamente, proprio come accennavo prima. Volevo raccontare la storia dell'evoluzione dell'organizzazione artistica del rumore del '900. O almeno "una" storia. Credo siano possibili molti approcci».

Quanto si è "staccato" dalle sue passioni di musicista appunto nel proporre queste schede?

«Ho cercato di farlo il più possibile. Infatti diversi dei miei dischi preferiti non sono stati inclusi nel volume perché non ho trovato in essi sufficienti ragioni per considerarli innovativi in una prospettiva planetaria. Alcune delle opere nel volume hanno un'indubbia importanza storica, ma non necessariamente incontrano il mio piacere dell'ascolto come magari altre meno importanti».

Lei dichiara la sua passione per il vinile.

«Sono un vecchio nostalgico in fondo. Ogni supporto ha il suo fascino e la sua ragione d'essere, di fatto. Io amo il supporto fonografico, amo la sua struttura, l'odore della stampa, le grafiche, gli inserti, le note di copertina, soprattutto del formato in vinile per dimensioni e romanti-

cismo (non lo nego). Però, più di tutto, amo la musica. Quello è e deve restare il nostro centro e il nostro obiettivo di melomani».

E che effetto le fa invece una musica sempre immateriale, liquida o come dice lei "senza peso"?

«L'mp3 e altri formati compressi avranno vita breve in quanto lo spazio (ricordiamoci che queste compressioni sono state inventate per poter salvare enormi quantità di dati in supporti di ridotta capacità) sembra non essere più un grosso problema. Sempre di più sono gli appassionati che si rivolgono infatti a piattaforme di streaming ad alta risoluzione. Nel tempo è cambiato radicalmente il concetto di collezionismo, forse anche di possesso, sicuramente di diffusione dell'arte dei suoni. Io consiglio sempre di non andare all'ammasso, ma di cercare di conoscere ciò che si ha. Io non potrei fare a meno del supporto fisico. Comunque vale anche per i libri».

E il fu "rivoluzionario" compact disc?

«Il cd sta avendo un momento difficile, credo peggio del vinile qualche anno fa. Non era male come supporto, anzi per certi versi era il top della tecnologia. Credo ritornerà pure lui, ma dovremo attendere e vedere».

Da appassionato degli anni '80 ho notato l'assenza di un gruppo per me fondamentale come gli Smiths.

«Gli Smiths dal punto di vista puramente musicale (non parlo dei testi, ma di quello che effettivamente compongono e suonano) non rappresenta secondo me un balzo in avanti rispetto alla scena di quegli anni. Lo so che è una frase forte, ma davvero io pur amandoli alla follia, in

tutti questi anni non sono mai riuscito a spiegare a me stesso in cosa fossero musicalmente innovativi. Ecco questo è il classico caso in cui il fan sfegatato difficilmente accetta la realtà (io per primo). Sia chiaro: ciò non toglie minimamente valore alla loro proposta musicale».

Quanta musica italiana c'è in queste pagine?

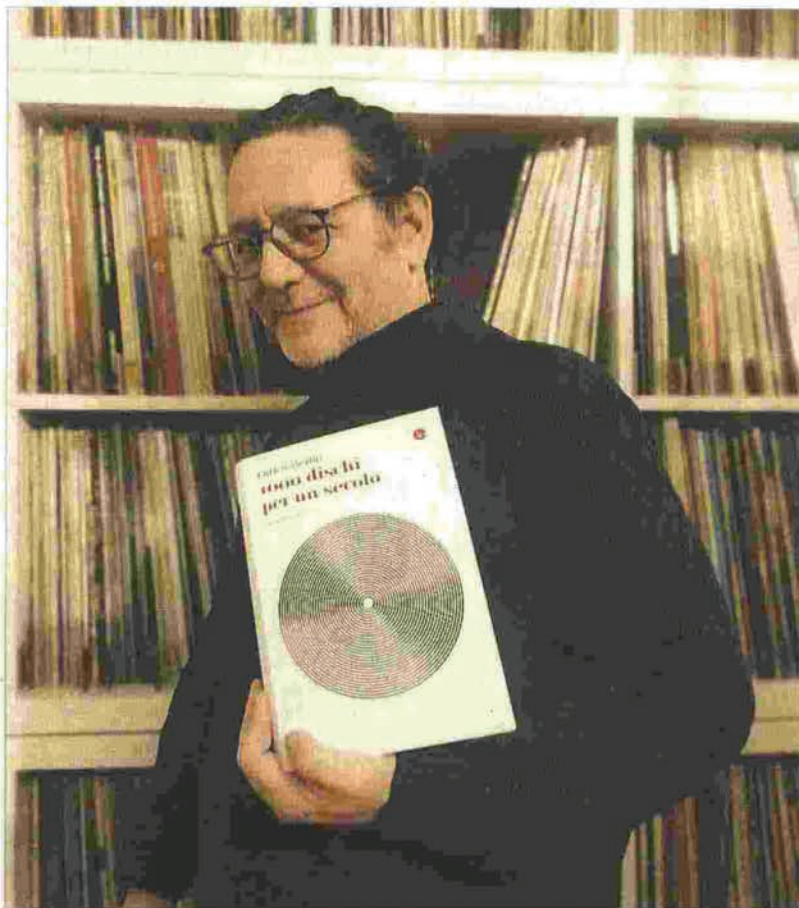
«I musicisti del nostro Paese sono il 3% del libro (anche il 5 anche 8% se consideriamo gli interpreti), che in una prospettiva planetaria, considerando lo strapotere anglosassone nel '900, non son per nulla pochi. Si parla sempre di dischi innovativi e non a livello nazionale... e gli italiani, ahimè non è che si siano distinti molto in quanto a originalità nel XX secolo. Anche la grande stagione del prog italiano è assolutamente derivativa, a parte per Napoli Centrale, Perigeo e Area».

A cosa sta lavorando nelle vesti di scrittore?

«Lavoro ad una discografia ragionata di Jimi Hendrix, una raccolta di interviste a Brian Eno, un progetto assurdo che si lega nuovamente (in qualche modo) a Miles Davis. In cantiere c'è anche un libretto con delle considerazioni sull'estetica e sulla filosofia della musica».

«Vado oltre i generi facendo risaltare i lavori più originali che hanno aperto nuove strade sonore»

Lo storico della musica ha pubblicato la seconda edizione del libro sui dischi imprescindibili



LA SCHEDA

Enrico Merlin è un musicista (nel 2015 la rivista Jazzyt lo ha eletto tra i dieci migliori chitarristi dell'anno), compositore, docente e raffinato studioso di storia della musica del 1900. E' uno dei massimi esperti della musica di Miles Davis ed è stato nominato da Gordon Meltzer (ultimo produttore dell'artista) discografo ufficiale. Nel 2012 con il Saggiatore, è uscito «1000 dischi per un secolo. 1900-2000» che ora è stato ampliato ed è uno dei best seller del settore.